

Le fabbriche dismesse a Palermo

Foto Andrea
Ardizzone

Le tracce del passato industriale della nostra città rischiano di essere definitivamente cancellate anche da una serie di provvedimenti in atto sul nostro territorio. Un interessante itinerario qui proposto racconta un capitolo della storia economica di Palermo attraverso le fabbriche dismesse che meritano, oggi più che mai, adeguati interventi di recupero.

Fabbrica di laterizi in
via Messina Marine

Quando si parla di archeologia industriale a Palermo, sono ben pochi i luoghi che ricorrono nelle citazioni: la Chimica Arenella, le ex Officine Ducrot, la stazione Lolli, l'ex deposito locomotive di Sant'Erasmo. Da una rapida ricognizione del territorio cittadino emerge, invece, che, ancora oggi, si possono contare almeno una quarantina di strutture produttive storiche dismesse che conservano gli antichi corpi di fabbrica. Molte di esse, pur avendo delle spazialità straordinarie, non sono strutture "estheticamente interessanti", tuttavia riassumono valori che vanno oltre quello puramente estetico del monumento, in quanto testimonianza storico-sociale-culturale della nostra città.

Per comprendere la presenza di tante industrie sul nostro territorio non va dimenticato l'impulso dato allo sviluppo industriale dalla presenza di stranieri in Sicilia agli inizi dell'Ottocento: mentre gli inglesi e i tedeschi vivevano nelle proprie terre il fremito della rivoluzione industriale, allo stesso tempo viaggiavano ed eleggevano questa nostra Isola quale luogo prediletto di soggiorno. Alcuni di essi, quali i Whitaker e gli Ahrens, per citare due dei più noti, decisero di impiantare in Sicilia le loro attività e l'esempio fu seguito dall'imprenditoria locale, mentre dalla Calabria arrivavano i Florio. Tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento il numero di marchi registrati denuncia la presenza in città di più di trecento fabbriche¹. Tale dato in realtà esprime un valore per difetto in quanto non tutte le ditte – e tra queste la Ducrot – registrarono un proprio marchio di fabbrica.

La testimonianza della Palermo industriale si ritrova anche nelle fotografie dell'epoca dalle quali si svela una Palermo costellata di alte e fumose ciminiere.

La zona sud di Palermo è sempre stata quella più interessata dalla presenza di



strutture industriali², ma non mancano esempi di dimensioni rilevanti sparsi su tutto il territorio. Nella sola zona di Romagnolo oltre al noto, e ormai recuperato, ex deposito locomotive di Sant'Erasmo – parte dell'antica stazione ferroviaria dalla quale iniziava la linea ferrata a scartamento ridotto per Corleone e San Carlo – si trovano numerose strutture produttive dismesse quali: quel che resta della Vetreria Caruso; l'antica sede dell'Agrumaria Corleone (ormai abbandonata perché l'azienda si è trasferita nella zona industriale di Brancaccio), edificata intorno al 1915, al cui interno era una "sala per l'allattamento" destinata alle donne con figli neonati; la fabbrica di conserve di pomodoro Clemente, con una tozza ciminiera che la rende identificabile; le fabbriche di laterizi lungo la via Messina Marine tra le quali, la più rilevante, era quella di Giuseppe Puleo,

1 – D. Pirrone, *Industria società e cultura a Palermo 1860-1950*, Plumelia edizioni, Bagheria (Palermo) 2007

2 - M.A. Spadaro, D. Pirrone, *Un itinerario di archeologia industriale*, in: T. Romano, a cura di, *Romagnolo e dintorni. Da S. Erasmo ad Acqua dei Corsari. Itinerari della memoria*, Officine Tipografiche Aiello & Provenzano, Bagheria, 2007

acquisita dai fratelli Di Fazio nel 1921, i cui fabbricati abbandonati occupano ancora oggi un'area di circa 30.000 mq.

Non vanno dimenticati, inoltre, la vasta area del gasometro appartenente all'azienda municipale e le strutture produttive lungo la via Tirassegno quali l'ex pastificio Virga.

Lasciando la fascia costiera ancora una ex fabbrica di laterizi, D'Attardi, segnalata da un'alta ciminiera in mattoni, conserva all'interno le vecchie strutture (forni e carrucole) oltre agli antichi macchinari; lungo il Corso dei Mille, si trovano l'ex Mulino Virga-Pecoraino, oggi trasformato in scuola, la fabbrica di conserve alimentari di Giacomo La Rosa, oggi deposito del Banco di Sicilia, della quale rimangono le tracce di variopinte etichette dei suoi prodotti che esportava in tutto il mondo, e, infine, l'ex saponificio La Gumina in prossimità della stazione centrale. Non distante è l'ex fonderia Basile, che in attesa di un recupero è utilizzata dalla struttura di Biagio Conte.

Lasciata Palermo sud, ai margini del centro storico, emergono sorprendentemente l'ex fabbrica di conserve alimentari Pensabene³, le cui ciminiere si stagliano a fianco della Chiesa di San Giorgio in Kemonia con lo sfondo degli archi acuti che scandiscono il prospetto meridionale del Palazzo dei Normanni, e l'ex mulino Sant'Antonino, oggi di proprietà dell'Università degli studi di Palermo, ubicato in prossimità della stazione centrale, proprio a fianco della chiesa omonima. In prossimità della Cala è la Real Fonderia, recuperata dal sapiente intervento di Rosanna Pirajno.

Spostandosi lungo l'asse della via Pitrè, si trova l'I.S.A., Industria Silicati e Affini, oggetto pochi anni fa, di un discutibile intervento di recupero a seguito del quale non v'è stato comunque alcun utilizzo.

La zona della via Dante, oltre alla storica stazione Lollo – da anni dismessa e in attesa di un recupero –, presenta, andando verso la Noce, le rinomate ex officine Ducrot e la fabbrica di tessuti Guli⁴ la cui chiusura è una delle più recenti in città, mentre lungo l'asse della via Generale Di Maria è la vasta struttura di proprietà dell'esercito che era l'antica fonderia Tutone e Gagliano e, di fronte, la centrale Enel recentemente recuperata.

Spostandosi lungo la costa, poco oltre i



La fabbrica di conserve di alimentari Pensabene ai margini del centro storico

cantieri navali, si trova la Manifattura Tabacchi, per la quale esiste un progetto di recupero, forse a fini turistici; non distante sorge l'edificio dell'ex fabbrica di calce Maiorana, che sotto le fornaci svela un affascinante percorso sotterraneo, e più avanti c'è la Chimica Arenella, con i padiglioni a monte e a valle della strada, i cui progetti di recupero da anni attesi non mostrano ancora segni di attuazione.

La zona di Partanna Mondello è ricca di strutture industriali abbandonate, tra queste la Mag e quello che era il Cottonificio Siciliano il cui stabilimento, che si estende su un'area di 65.000 mq, fu progettato da Pietro Ajroldi, partner di Edoardo Caracciolo, e per la sua qualità architettonica fu presentato sulla rivista "Metron" (1952), come «uno tra gli esempi migliori dell'architettura industriale italiana»⁵. Nella stessa zona, è stata recentemente rasa al suolo la fabbrica della CocaCola della quale rimane soltanto un silos con impresso il noto marchio. Lungo la via Marinai Alliata è l'impianto abbandonato di una ex cereria.

E per terminare la rapida carrellata non si può non passare per la zona di San Lorenzo dov'è l'ex stabilimento enologico Ahrens, recentemente recuperato dall'esercito, poco distante l'abbandonato stabilimento per la lavorazione di agrumi Frasca Polara e lungo la ferrovia, in prossimità della stazione, una serie di capannoni che meritano un ulteriore studio.

La ricognizione non è completa, molte altre sono le strutture produttive dismesse in questa nostra città che meriterebbero studi ed approfondimenti: alcune sono di notevole dimensione e struttura, vi sono quelle più antiche

3 - D. Pirrone, *La fabbrica Pensabene e l'industria conserviera attiva nel palermitano*, in: "Per" n. 30, maggio agosto 2011, p. 26

4 - M.A. Spadaro, *Lo stabilimento tessile Guli: un prestigioso marchio commerciale a esempio di archeologia industriale*, in E. D'Amico, a cura di, *Un vita per il patrimonio artistico. Contributi in onore di Vincenzo Scuderi*, Kalòs, Palermo 2013

5 - M. Iannello, G. Scolaro, *Palermo. Guida all'architettura del '900*, Edizioni Salvare Palermo, 2009, p. 110



P. Ajroldi, F. Gioè,
Cotonificio Siciliano a
Partanna Mondello,
1950-51

e quelle costituite da impianti più recenti.

L'imprenditoria locale non dimentica la propria storia, come dimostra l'interessante iniziativa della Confindustria Palermo tenutasi dal 25 al 28 giugno presso la sede dell'associazione, che ha visto l'esposizione di antichi macchinari e arnesi, manifesti pubblicitari e carte intestate d'epoca, antichi esempi di packaging (scatole di latta, cartoni, ecc.) e foto storiche. Circa sessanta imprenditori palermitani hanno mostrato i segni di almeno quarant'anni della propria attività. Alcune ditte vantano in realtà una storia più antica, ad esempio la Tutone⁶, con i suoi duecento anni o la Corleone le cui origini

6 - La ditta dell'Anice Unico

risalgono ai primi del '900.

Le tracce dell'industria locale, ancora viva, ma anche di quella che è stata, costituiscono un elemento della storia della città che non può essere cancellato, ma deve essere salvaguardato e al quale occorre dare una possibilità di continuità. Nell'attuale strumento di piano alcune fabbriche sono indicate quale netto storico, ma non le relative aree di pertinenza, altre hanno destinazioni delle quali sarebbe opportuno verificare la compatibilità con le strutture esistenti. In una prospettiva di nuova pianificazione è bene che una tematica, quale quella dell'archeologia industriale, ampiamente sentita in molte parti d'Italia, d'Europa e del mondo, sia maggiormente affrontata e sviluppata anche nella nostra città. Occorre individuare una formula per il recupero, quale ad esempio una larga flessibilità d'uso, affinché siano salvaguardate le strutture originarie; è comunque indispensabile promuovere un'azione che consenta un esame caso per caso degli interventi.

La città non può ignorare la sua storia produttiva, che ancora esiste grazie alla presenza di imprenditori che in questo contesto difficile continuano a tenere vive delle realtà preziose, la città ha l'obbligo di salvaguardare le tracce della propria storia, anche quella industriale. [•]

Addio archeologia industriale a Palermo? Le iniziative del Comune per le fabbriche dismesse

Il Consiglio Comunale di Palermo con deliberazione n. 28 del 10 aprile di quest'anno ha modificato una propria precedente delibera (n. 14 del 2009) contenente indirizzi per l'approvazione dei programmi costruttivi presentati da cooperative edilizie e/o imprese, aggiungendo alle zone urbanistiche, sulle quali era già possibile intervenire, le cosiddette zone D, ossia zone a destinazione industriale.

La nuova deliberazione prevede che in tali aree, qualora insistano edifici industriali dismessi da almeno tre anni e realizzati antecedentemente al 1997, si possano ritenere ammissibili le localizzazioni di interventi di "social housing", consentendo il cambio di destinazione d'uso, la demolizione e la ricostruzione. Al fine di incentivare realizzazioni edilizie sostenibili la delibera prevede che gli interventi possano realizzare aumenti fino al 25% del volume degli edifici ad uso residenziale, con obbligo di utilizzare le tecniche costruttive della bioedilizia, un ulteriore incremento fino al 35% qualora siano adottati sistemi che utilizzino fonti di energie rinnovabili ed ancora un'ulteriore premialità in termini di volume al fine di incentivare la rimozione o la bonifica di tutti gli elementi in amianto presenti sulla copertura del fabbricato dismesso o all'interno dello stesso.

In attuazione alla suddetta deliberazione gli uffici del Comune hanno pubblicato un avviso – scaduto lo scorso 4 luglio – secondo il quale l'Amministrazione comunale, nelle more della redazione del Peep, intende acquisire manifestazioni di interesse, da parte di cooperative edilizie e/o imprese destinatarie di un finanziamento pubblico regionale, ad utilizzare tale finanziamento nell'ambito delle zone D nelle quali insistono edifici già realizzati dismessi da almeno tre anni alla data del 14/11/2012, ovvero su edifici industriali aventi le suddette caratteristiche ricadenti nelle altre zone territoriali omogenee (A, B, C, F).

Dell'esito di tale avviso ha dato notizia il Giornale di Sicilia dello scorso 14 luglio secondo il quale 30 cooperative hanno risposto proponendo la realizzazione di 1.400 nuovi alloggi su aree industriali dismesse. Tra queste l'ex cereria di via Marinai Alliata, gli ex mulini Virga di via Tiro a Segno e grandi edifici nella zona di Partanna e San Lorenzo. In totale sono stati proposti 11 interventi ubicati in via Marinai Alliata, via Maltese, via San Lorenzo, via Aiace, via Bagolino, via dell'Antilope, via Vito Levoella, via Tiro a Segno, Borgo Nuovo.

n.d.r.